

Classici



CALVAGESE DELLA RIVIERA IL «REDETORE FANCIULLO» RESTAURATO

Il Martes, Museo d'Arte Sorlini di Calvagese della Riviera (Brescia), nell'anno del centenario della nascita del suo fondatore, l'imprenditore e collezionista d'arte Luciano Sorlini, ha promosso il restauro de *Il Redentore fanciullo* tra le

Tavole della Legge e la Croce (1545-1550 ca), dipinto di Alessandro Bonvicino detto il Moretto (Brescia 1498-circa 1554) che fino all'8 giugno sarà esposto nelle sale del Museo. È la prima volta che la tela, conservata in una collezione

privata lombarda e a cui il restauro ha restituito leggibilità e freschezza cromatica, liberando la superficie dagli strati di polvere, vernici ossidate e ritocchi alterati - viene presentata al pubblico.

—Continua da pagina 1

Boiardo è lo scrittore italiano che più ha compreso come l'immaginazione nasca dall'acqua e di lì inizi le sue metamorfosi». Sono le due frasi con le quali si apre il libro di Rosita Copioli, *Acque della magia*. Ho voluto citarle subito perché mi hanno immediatamente preso per incantamento e trasportato, insieme alle illustrazioni di Mimmo Paladino, per oltre trecento pagine. *Acque della magia* è un libro di critica letteraria, di saggistica che vuole introdurci al Boiardo, difficile, sterminato e oggi spesso dimenticato predecessore dello spumeggiante Ariosto, ma lo fa con il linguaggio della poesia, della quale la Copioli è cultrice appassionata e intrigante da decenni, e con le immagini di Mimmo Paladino, dalle aeree tonalità rosso-azzurre.

È un libro che va letto a primavera, quando essa esulta per i campi e brilla nell'aria, possibilmente vicino a una fonte, coricati sull'erba verdissima, gli occhi ogni tanto spalancati sul cielo. Solo così si comprenderà appieno quel che Góngora, sulla scorta di Bernardo Tasso, chiama il «claro honor del liquido elemento, / dulce arroyuelo de corriente plata / cuya agua entre la hierba se dilata / con regalado son, con paso lento» (Bernardo Tasso: «O puro, o dolce, o fiumicel d'argento, / più ricco assai ch'Ermo, Pattolo, o Tago, / che vai al tuo cammin lucente e vago / fra le sponde di gemme a passo lento; / o primo

IL SAGGIO CONQUISTA
IL LETTORE
ANCHE GRAZIE
ALLE SAPIENTI
ILLUSTRAZIONI
DI MIMMO PALADINO

onor del liquido elemento»).

Solo così si comprende l'eco antica di Talete, che sosteneva l'acqua essere il primo degli elementi. Si comprende, anche, la chiave per la lettura: con regalado son, con paso lento. Mentre Copioli compie guizzi improvvisi, voli che si allargano ampi - mentre lei passa dall'acqua della fonte alla luna e ai suoi influssi, mentre lega in circolo miti che, partendo da Venere e Stryx, terminano in quel pasticcio Demogorgon per il quale il Boccaccio delle *Genealogie* inventava il primo e più terribile degli dèi, Demogorgon appunto, dall'errore di un copista ignorante del *demiourgon* (accusativo) nel *Timeo* platonico, noi, con regalado son e paso lento, indugiamo deliziati (e che altro?) sulla nascita di Angelica, e la sfida alla Fonte del Pino, e Astolfo, e gli alberi, ed Eros Anteros, e la Fonte di Venator, e la cerva ferita, per passare infine a Renaldo. Quindi, nelle sezioni successive, a Orlando, Regno di Morgana, Ritorni e metamorfosi, Crisi di Orlando, Bradamante e Ruggiero, Caccia e Animali (ciascuna sezione contenendo episodi e temi «minori»).

Mi domando dove Eugene Vinaver avrebbe collocato *L'incantamento de Orlando* in quel *A la Recherche d'une Poétique Médiévale* che in italiano si intitolò *Il tessuto del racconto*, dove giungeva al Quattrocento solo per far terminare i labirintici intrighi - gli «entrelacements» o «merletti» - della *Vulgata* Arturiana nella assai più geometrica struttura sequenziale della *Morte d'Arthur* di Sir Thomas Malory. Tra quelli e questa? A metà strada prima dei miracolosi incroci dell'Ariosto, puntuali come orologi svizzeri che regolino il traf-

Emozioni da maestro. Una delle opere di Mimmo Paladino per il volume di Rosita Copioli



MIMMO PALADINO

CON ORLANDO, PRESI PER INCANTAMENTO

Matteo Maria Boiardo. Rosita Copioli propone un libro di critica letteraria e saggistica che introduce al predecessore, difficile, sterminato e spesso dimenticato, dello spumeggiante Ariosto. Ma lo fa con il linguaggio della poesia

di **Piero Boitani**

fico in mezzo alle foreste? L'edizione moderna dell'*Orlando innamorato* nella gloriosa collana dei Classici Italiani della Ricciardi, quella che Copioli ha usato, è in due tomi e conta 1.936 pagine - per capirsi, è più lunga del *Conte di Montecristo* e sta a pari con *I Miserabili*. Come fare a tener desta l'attenzione del lettore disteso sul prato? E come districarsi nella selva selvaggia? A tener sveglio il lettore ci pensano i sempre nuovi episodi, le scene moltiplicate quasi all'infinito, poi pause improvvise come quella dedicata alle «agnizioni»: meravigliose esondanti. A darci il filo di Arianna... l'assenza di un filo che non sia quello della continua metamorfosi. E il pensiero che ritorna sempre a Platone. Il Platone di Marsilio e di Pico, magari, esoterico come un Pitagora redivivo: un Platone accompagnato da Riccardo di San Vittore e da Bonaventura di Bagnoregio, ma pur sempre Platone. Il quale, si sa, inventava i suoi miti. Boiardo ha una mente simile, e in-

VENEZIA

Inediti di Tuymans al posto di Tintoretto

Dal 9 maggio al 23 novembre, l'Abbazia di San Giorgio Maggiore, a Venezia, ospita due opere inedite di Luc Tuymans (Mortsel, 1958), per la cura di Carmelo A. Grasso, Corinna Otto e Ory Dessau. Commissionate dalla Comunità Benedettina - guidata dall'Abate Stefano Visintin osb - e Draiflessen Collection, le tele sono state concepite per sostituire in via temporanea i grandi teleri di Jacopo Tintoretto (1518-1594), *l'Ultima Cena* e *Il Popolo d'Israele nel deserto*, oggetto di restauro conservativo promosso grazie al prezioso supporto di Save Venice.

venta i suoi; Copioli, terzo anello della catena, crea il suo. C'è al suo centro la caccia per la bellezza del Protogora, ci sono i sei gradi del bello. C'è un'immagine luminosa e desolata, una torre sulla marina deserta, un volo, e un sentiero stretto per salire in cima: «Là mi stava io, de ogni dileto priva, / E campi e la marina a riguardare, / Perché la tore è posta in sula riva / De una spiaggia diserta a llato al mare; / Non vi potria sallir persona viva / Che non avesse l'ale da volare, / E sol da un lato a quel castel altiero / Salir se puote per stretto sentiero». *Itinerarium mentis in Deum*, chioserei, *sive in pulchritudinem*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosita Copioli

Acque della magia. Matteo Maria Boiardo e L'incantamento de Orlando

Con illustrazioni originali di Mimmo Paladino
Metilene, pagg. 334, € 50

L'ODISSEA SI FA HAIKU, RITRAE I CARCERATI E RI-DIVENTA POESIA

Classici sorprendenti

di **Paolo Albani**

Il libro di Tommaso Spazzini *Autoritratti* (con testi di Matteo Nucci e Savio Verini, candidato nella terza finalista nella saggistica del Premio Costa Smeralda 2025) è tante cose in una. Prima di tutto vediamo com'è costruito. Nel 2018 l'artista Spazzini Villa prende *l'Odissea*, nella traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, strappa le singole pagine, a una a una, e le consegna a 361 detenuti di diverse carceri italiane invitandoli a sottolineare, evidenziare o cerchiare alcune parole contenute all'interno del testo in modo da formare brevi frasi di senso compiuto. Qual è lo scopo di questa operazione? Dare voce all'inconscio e al vissuto di ogni detenuto, spiega Spazzini Villa, attraverso le parole di Omero. Alcune pagine restano vuote, non hanno alcuna sottolineatura rispettando così il silenzio di chi non ha trovato le parole per «autoritrarsi». Ne nasce, in primo luogo, un libro d'artista, da godersi con gli occhi, del resto Spazzini Villa è un artista, le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. *Autoritratti* è da questo punto di vista una sorta di libro-oggetto, le pagine (più di 600) dei versi di Omero si trasformano, con l'intervento manuale dei detenuti, in una serie di pseudo-poesie visive che hanno una traccia di scrittura manuale, variamente colorata (nera, rossa, blu).

Autoritratti è anche un esercizio di letteratura potenziale. Sì, esattamente come quelli inventati e praticati dai membri dell'Oulipo (Ouvroir de Littérature Potentielle - Opificio di Letteratura Potenziale), una singolare consorte di letterati e di matematici, dediti a esercizi basati su una regola (ad esempio, scrivere un testo senza usare una lettera), fondata a Parigi nel 1960 da François Le Lionnais e Raymond Queneau, cui parteciparono, fra gli altri, Georges Perec e Italo Calvino.

Al suo interno ogni testo, dunque anche *l'Odissea*, ha delle potenzialità inespresse, nascoste, che un demiurgo-artista-letterato ha la possibilità di far emergere. Ad esempio, Raymond Queneau ha preso dei sonetti di Mallarmé (giudicati ridondanti) e vi ha applicato un procedimento da lui chiamato *hai-kaizzazione* (in altre parole una riduzione a haiku), ovvero vi ha cancellato tutte le parole mantenendo soltanto le sezioni in rima. È come se io prendessi l'inizio della *Divina Commedia*, cioè le prime due terzine a rima concatenata, dopo di che isolassi le rime finali di ogni verso così da ottenere una nuova

poesia: «Vita / oscura, / smarrita. / Dura / e forte / la paura».

In questo modo, scrive Queneau in *Segni, cifre e lettere e altri saggi* (1981), «ottingo una nuova poesia che, parola mia, non è niente male e non bisogna mai lamentarsi se ci regalano delle belle poesie»; inoltre, è lecito dire che la restrizione illumina la poesia originaria e può contribuire alla sua interpretazione.

È ciò che hanno fatto i detenuti cui Spazzini Villa ha consegnato le pagine dell'*Odissea* con il suggerimento di *hai-kaizzarle* (per usare la terminologia di Queneau) e far venire fuori da quelle pagine un nuovo testo sintetico. Che sia un esperimento di letteratura potenziale è dimostrato dal fatto che l'esercizio può essere ripetuto su un numero (potenzialmente) infinito di altri testi, e di altri soggetti (studenti, operai, casalinghe di Voghera, ecc.). In effetti, Spazzini Villa ha ripetuto lo stesso progetto nelle carceri inglesi usando (sembra con scarso successo) *l'Ulisse* di Joyce.

Perché ha scelto *l'Odissea*? Nel testo omerico, sostiene Spazzini Villa, si trovano grandi collezioni di archetipi nate per tramandare i nostri stati d'animo, paura, amore, lontananza, disperazione. Un detenuto gli ha confidato (sembra di sentire Perec sgomento davanti alla pagina bianca, ostacolo superabile, per lui, solo con lo stimolo di una regola): «Se tu mi avessi dato una pagina bianca e una penna io non l'avrei mai scritta questa frase, è stato l'incontro con le parole di Omero che mi ha fatto vedere questa possibilità [potenzialità]».

Ne sono nate frasi come questa: «sole, mare, luce, parole... lacrime, lacrime», o quest'altra: «Ti rispondo sincero: / Io non so / Più niente».

Per un anno e mezzo, tutti i giorni, Spazzini Villa ha battuto a macchina una pagina della *Divina Commedia*, undici terzine, 33 versi. Nell'arco della giornata, su quella pagina ha sottolineato qualcosa, disegnando alla fine un mega autoritratto spalmato su quasi 580 giorni, non più attraverso le parole di Omero, ma stavolta con quelle di «padre Dante», come amava chiamarlo Joyce.

Eh sì, perché gira e rigira torniamo sempre a Dante, forse il poeta più ricco di potenzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Spazzini Villa
Autoritratti
Quodlibet, pagg. 366, € 22



Artisti e carcerati. Un'immagine del libro di Spazzini Villa